

Arabi e israeliani litigano su tutto. Ma sulla gestione delle risorse idriche dell'area lavorano a una soluzione comune. Che porta il nome di desalinizzazione

E se fosse l'acqua a spegnere l'incendio della Palestina?

TRIESTE. «Il whisky è per bere. L'acqua per litigare». La frase di Mark Twain è diventata famosa prima nei pub, e ora anche tra gli analisti di geopolitica, quando c'è da sdrammatizzare la previsione secondo cui sarà proprio l'acqua, l'oro blu, la ragione di molte guerre future. Già negli anni Ottanta, un documento americano stabiliva quali fossero i dieci Paesi più a rischio: i primi due posti erano occupati da Israele e Giordania; mancava la Palestina solo perché non esisteva. Del resto, la Guerra dei sei giorni nel 1967 fu scatenata proprio dal tentativo di deviare le acque del Giordano da parte degli Stati arabi, in risposta alla deviazione delle acque già realizzata da Tel Aviv.

Per questo vedere israeliani, palestinesi e giordani discutere tranquillamente di acqua è un caso rarissimo. «Eppure è quel che capita qui a Trieste, in questa terza edizione di *Sharing Knowledge*. Condividere il sapere significa incontrarsi davvero» mormora il francese Robert Klapish, organizzatore e ispiratore di questa conferenza annuale in cui esperti di tutto il mondo s'incontrano per discutere e collaborare su temi come clima, malattie, energia, sviluppo. «Altro che guerre per l'acqua, adesso rischiamo di vedere una pace in nome dell'acqua». Klapish indica un gruppetto di persone che sorseggiano caffè aspettando di entrare nell'aula magna dell'Ictp, il Centro interna-

zionale di fisica teorica ribattezzato «Abdus Salam» dal nome di uno dei fondatori, pachistano Nobel per la fisica nel 1979. «Quello è Shimon Tal, commissario alle acque di Israele per sei anni, fino a pochi mesi fa. Poi, Abed El Tamini, direttore generale del Gruppo idrologico per l'Autorità palestinese. E infine Khaldon Khashman, segretario generale del ministero per l'Acqua e l'Irrigazione in Giordania. Condividono gli stessi problemi e cercano davvero di risolverli insieme».

Anche Miriam Balaban, segretario generale della Società europea di desalinizzazione, che ha sede all'Aquila, ed esperta della questione acqua in Medio Oriente, non nasconde l'entusiasmo: «Le prospettive sono più rosee di quanto si crede. Sull'acqua non si è mai rinunciato a collaborare: anche durante l'Intifada, i responsabili delle acque palestinesi e israeliani continuavano a incontrarsi per risolvere le questioni più urgenti. Certo, una cosa è la voglia di risolvere i problemi da parte dei tecnici, un'altra sono le decisioni politiche».



Dal mare al bicchiere
La centrale di desalinizzazione di Ashkelon è la più grande del mondo: ogni giorno rende potabili milioni di metri cubi di acqua prelevata dal Mar Mediterraneo

Dentro l'aula magna, Tal, Khashman ed El Tamini snocciolano cifre. Sanno di condividere lo stesso destino: risorse idriche di gran lunga

inferiori alla linea di allarme e un futuro che, senza cambiamenti significativi, porterebbe i rispettivi popoli verso un dramma annunciato. Ma a Trieste ciascuno porta il suo contributo a una soluzione comune, che non è più un miraggio e che passa per la desalinizzazione, appunto. Un accordo dei tre Paesi per il progetto di costruzione di un grande impianto sul Mar Morto risale a poco più di un anno fa e le tecnologie sono vicine a renderlo possibile. Il giordano Khashman lo illustra e chiama Pinchas

Glueckstern, un esperto israeliano, a chiarirne gli aspetti più complessi. **Shimon Tal, invece, mostra i risultati raggiunti con la costruzione dell'impianto di desalinizzazione israeliano di Ashkelon, il più grande del mondo.** E Miriam Balaban sottolinea che Ashkelon si trova a una decina di chilometri da Gaza, invitando El Tamini a tenerlo presente: perché i palestinesi non dovrebbero fruire dell'acqua che viene prodotta a Ashkelon? Già, perché? «L'acqua non può essere usata come stru-

mento politico, ad esempio per imporre una pace a buon mercato» ci risponde il rappresentante dell'Autorità palestinese. «Israele non mostra buone intenzioni con noi e non possiamo fidarci. Prendere acqua dalla centrale di Ashkelon è innanzitutto molto costoso e in secondo luogo ci metterebbe in mano a persone che in passato



Confronto continuo
Il premier israeliano Ehud Olmert e il presidente palestinese Abu Mazen



Così vicini, così lontani
L'impianto israeliano di Ashkelon dista pochi chilometri dalla Striscia di Gaza

Quanta ne usiamo	
Litri pro capite al giorno	
	600 litri
Usa	550
Australia	500
Italia, Giappone	450
Messico	400
Spagna	350
Norvegia, Francia	300
Israele	280
Austria	250
Danimarca	200
Germania, Brasile, Perù	150
Gran Bretagna	100
Cina	70
Palestina	70
PAESI POVERI	50
Bangladesh, Kenya, Niger	25
Ghana, Nigeria	25
Angola, Cambogia, Etiopia, Haiti, Rwanda, Mozambico	25

scintillanti. Sono sicuro che lo volesse davvero, ma rispose: «E se poi non riuscissimo a pagarla?». Ma non era questo il punto. Il punto è che noi tecnici possiamo intenderci ma poi le decisioni sono politiche e i politici palestinesi non vogliono l'acqua di Ashkelon. Ripetono che c'è bisogno di un loro impianto, e io li capisco, ma intanto a che serve lasciare in condizioni pessime chi dell'acqua ha bisogno? Prendetela ora. Poi, quando avrete costruito la vostra centrale, potrete staccarvi. Del resto Ashkelon è privata: l'acqua è in vendita».

«L'acqua desalinizzata è scesa da tre dollari a 53 centesimi di dollaro al metro cubo mentre i costi delle fonti convenzionali sono immensamente cresciuti» conferma Miriam Balaban. «La tecnologia è ormai all'avanguardia e non ci sono ragioni per evitare di connettersi ai bocchettoni di Ashkelon. In ogni caso il futuro è comunque nel Mar Morto».

«È vero, abbiamo firmato accordi» spiega El Tamini «ma è necessario un intervento della comunità internazionale perché l'atteggiamento di Israele cambi. C'è bisogno di uno sforzo da parte di tutti, perché problemi come l'acqua possano essere affrontati più serenamente». Forse ha ragione Robert Klapish, soddisfatto, al termine della giornata, di aver tenuto tutti insieme, perfino in fotografia: si può davvero rischiare una pace in nome dell'acqua. Peccato che, per ora, il rischio sembri essere abbastanza remoto. ■

Per una volta insieme



Pinchas Glueckstern
Esperto israeliano di problemi idrici. Alla sua sinistra, il francese Robert Klapish, che ha voluto l'incontro

Abed El Tamini
Direttore generale del Gruppo idrologico per l'Autorità palestinese

Miriam Balaban
Esperta Usa di desalinizzazione